

Non buttare, ripara

Molti oggetti rotti possono essere aggiustati invece che gettati via. Ma la metà degli italiani che abbiamo intervistato non lo fa perché costa troppo.

di Beba Minna

IN SINTESI

- Imparare a pensarci su due volte prima di buttare le cose
- Un'indagine per scoprire quanto siamo disposti a salvare i nostri oggetti

Mentre la guardavo sconsolata, mi sono detta: non buttarla, riparala. E, incredibilmente, ce l'ho fatta da sola, ho aggiustato una vecchia abat-jour degli anni '70, impolverata e abbandonata da tempo nell'armadio della casa al mare.

Non è stato difficile riportare a nuova vita un oggetto che probabilmente qualcuno in famiglia a breve avrebbe buttato, credendolo irrimediabilmente senza vita. Ho solo copiato il collegamento dei contatti di un'altra lampada che avevo in casa e ho sostituito l'interruttore difettoso con uno nuovo (pagandolo poco più di un euro). È bastato ancorare il filo di rame a due piccole viti per ricreare il collegamento elettrico. Ma in realtà il mio successo non è stato casuale. Pochi giorni prima ero andata al mio primo "restart party", dove un gentilissimo volontario del network europeo di riparatori *There-startproject.org* (vedi l'intervista a pagina 27) mi ha insegnato che tutto o quasi può essere aggiustato, anche senza essere un perito elettronico. In verità, loro ne sanno parecchio di circuiti e di contatti, di fusibili e di valvole - e confesso che li seguo fino a un certo punto - ma della lezione di riparazione a cui ho assistito quel giorno una cosa in particolare mi ha colpito: il guasto si annida in qualche punto del circuito, il trucco è scoprire dove e poi di solito l'intervento consiste in poco. In genere basta ripristinare un contatto, sostituire un piccolo pezzo o nei casi più difficili saldare un filo.

È stato così che, sotto i miei occhi curiosi, il vecchio radioregistratore portato allo scorso restart party di Milano ha ripreso a funzionare (per vedere il calendario degli appuntamenti basta digitare su un motore di ricerca "restart in Italia"). Oggi tutte le volte che accendo quella radio penso che anche dentro di me si è acce- ▶

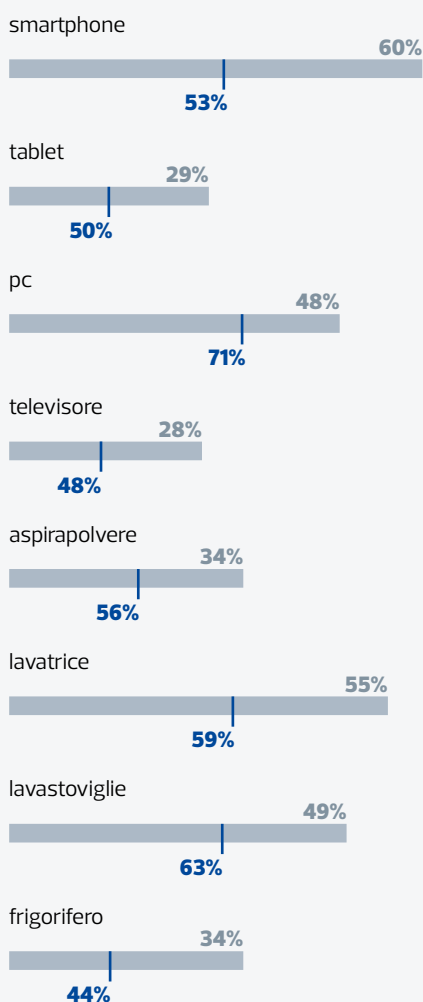


Il costo frena la riparazione

GUASTI E RIPARAZIONI

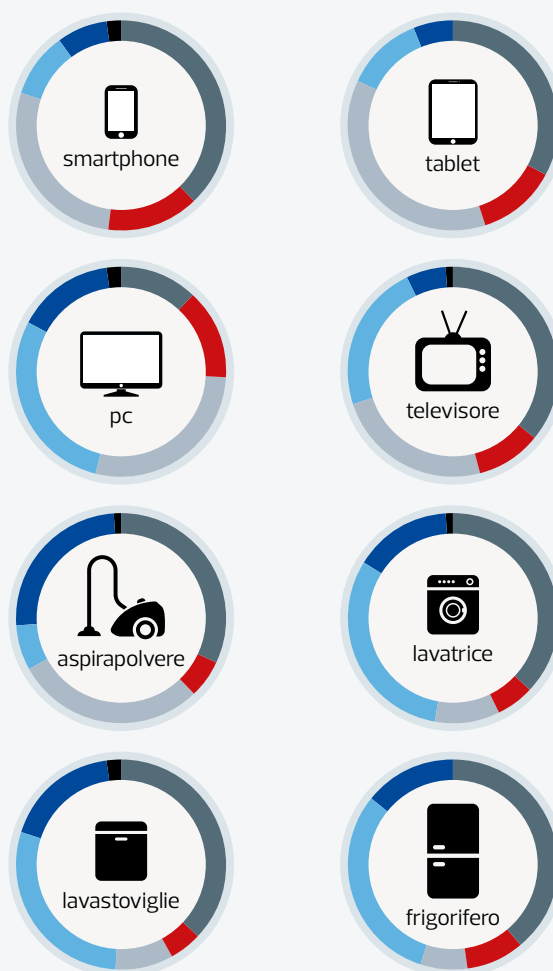
■ Quanti hanno avuto un problema/guasto con i seguenti prodotti negli ultimi 5 anni?

■ Quanti hanno riparato il prodotto che ha avuto un problema o un guasto?



DA CHI È STATO RIPARATO IL PRODOTTO?

■ Produttore/representante della marca
 ■ Negozio dove è stato acquistato
 ■ Un negozio di riparazioni generico
 ■ Un tecnico privato/independente
 ■ L'ho riparato da solo/a
 ■ Da un'altra parte



QUANTI NON AGGIUSTANO UN PRODOTTO A CAUSA DEI COSTI

50%

Non ha riparato un grande elettrodomestico

36%

Non ha riparato un dispositivo tecnologico

IL NOSTRO ESPERTO

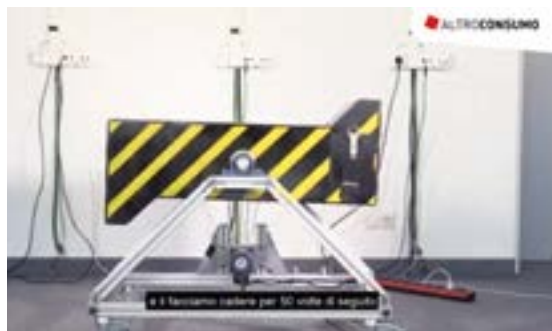


Silvia Bollani
Test comparativi

Giusto recuperare, ma attenzione al fai da te.

«È giusto imparare a riparare le cose, ma ci vuole una certa cautela - spiega Silvia Bollani, coordinatrice dell'area test di Altroconsumo - perché bisogna essere certi di poter garantire le necessarie condizioni di sicurezza. Non bisogna pensare, insomma, di potersi sostituire ai tecnici specializzati, il fai da te è apprezzabile purché si limiti a interventi semplici. In particolare sono da evitare le riparazioni che potrebbero compromettere la sicurezza elettrica e mettere a rischio gli utilizzatori, oltre a danneggiare gli apparecchi».

«Alcuni dispositivi poi - continua Bollani - sono più delicati di altri e più difficili da riparare. È il caso degli smartphone o dei tablet, che richiedono una buona dose di manualità e di competenza. Soprattutto in caso di prodotti ancora in garanzia sconsiglio di metterci le mani, anche perché questo vanificherebbe la copertura di due anni offerta dal produttore. In questi casi è consigliabile far valere la garanzia, rivolgendosi al negozio in cui abbiamo comprato il prodotto. Superato il periodo di garanzia è bene rivolgersi a un centro assistenza autorizzato con buone recensioni da parte dei clienti: scegliere il riparatore giusto è il primo passo. E poi è importante farsi fare sempre un preventivo scritto per evitare sorprese».



I TEST DI RESISTENZA

Un esempio di uno dei nostri test di laboratorio che valuta la resistenza degli smartphone. Il telefono acceso viene inserito in un apposito apparecchio, che viene fatto ruotare decine di volte. Alcuni modelli escono con un semplice graffio, altri sono completamente distrutti.

so un interruttore, una specie di nuova filosofia: prima di buttare qualcosa, ci devo pensare due volte.

Tanti guasti, meno interventi

Abbiamo chiesto a più di 2.100 soci di Altroconsumo se negli ultimi cinque anni hanno avuto problemi con i principali apparecchi di casa e come li hanno gestiti. L'analisi, fatta tra dicembre 2018 e gennaio 2019, riguarda lavatrice, lavastoviglie, frigorifero, aspirapolvere, tv, tablet, pc e smartphone. I risultati sono sintetizzati nella grafica a pagina 25.

I problemi con elettrodomestici e dispositivi digitali sono piuttosto frequenti. I guasti riguardano soprattutto gli smartphone (60%), ma anche lavatrici, lavastoviglie e pc. Gli apparecchi più riparati sono i computer, la maggior parte delle volte sono aggiustati da negozi di riparazione o da tecnici professionali. Non sono pochi coloro che dichiarano di optare per il fai da te, soprattutto per i guasti che riguardano aspirapolvere (25%) e lavastoviglie (18%).

Nella maggior parte dei casi il guasto è risolvibile, ma si sceglie comunque di non riparare il prodotto. Le motivazioni per rinunciare dipendono dalla categoria di apparecchio. Nel caso dei dispositivi hi-tech (come smartphone, tablet...), solo il 17% rinuncia all'intervento del tecnico perché non era possibile risolvere il problema. Le principali motivazioni di chi non ripara, potendolo fare, sono invece: i costi di riparazione eccessivi (36%) e il fatto che ormai il valore del prodotto era inferiore al costo della riparazione (32%). Nel caso dei grandi elettrodomestici (quindi lavatrice, lavastoviglie, asciugatrice) solo il 14% non li ripara perché non

era possibile risolvere il problema e chi rinuncia lo fa in buona parte per i costi di riparazione eccessivi (50%) e anche perché considera il valore del prodotto inferiore al costo della riparazione (37%). L'8%, poi, non li ripara perché, nonostante il problema, sono ancora utilizzabili. Gli elettrodomestici sono considerati più longevi e quindi si è disposti a ripararli anche dopo quasi dieci anni di vita, mentre i dispositivi tecnologici sono visti come beni meno durevoli e quindi vale la pena aggiustarli solo nei primi anni di vita. Tablet e smartphone sono gli apparecchi per i quali si è disposti a spendere di più per la riparazione rispetto al loro prezzo d'acquisto.

Vecchi prima del tempo?

La riparazione degli apparecchi è strettamente collegata al ciclo di vita dei prodotti. Secondo alcune teorie, le aziende sfruttano strategie per realizzare beni soggetti a obsolescenza precoce, ovvero che smettono di funzionare, e quindi devono essere sostituiti, prima del tempo. A livello produttivo l'industria fa uso di materiali più poveri e più fragili, che abbreviano il periodo utile di funzionamento dell'apparecchio. Del resto alcuni marchi utilizzano materiali di minor qualità per avere maggiori margini o per offrire prodotti con prezzo concorrenziale. Esiste anche un'obsolescenza psicologica, legata al design e alla moda, così come quella funzionale, ovvero nuove funzioni che impediscono a un apparecchio di lavorare (un caso tipico è l'aggiornamento dei software). Il principale obiettivo, ovviamente, è spingere all'acquisto di nuovi prodotti.

Bisogna dire no a questo modello econo-



INTERVISTA

UGO VALLAURI

co-fondatore di The Restart Project

Come è nato il progetto Restart?

«L'idea parte da lontano. Lavoravo nel settore della cooperazione internazionale, mi occupavo di portare nei paesi del Sud del mondo l'accesso a tecnologie della comunicazione. Quando sono tornato a Londra mi sono ritrovato in un mondo in cui molte cose vengono buttate con facilità, mentre lì c'era molta più attenzione a recuperare le risorse esistenti. In Europa non si aggiustano cose che potrebbero avere una seconda vita. Quando abbiamo organizzato il primo

restart party a Londra, abbiamo capito che tra le persone era forte il desiderio di aggiustare le cose e condividere conoscenze. È nato così il Restart Project, con l'obiettivo di evitare l'emergenza ambientale dei rifiuti elettrici ed elettronici, ma anche di spiegare ai consumatori quanto le cose sono riparabili, e ricordarci che aggiustarle dovrebbe essere la prima opzione».

Insomma, avete sancito il diritto alla riparabilità...

«Abbiamo raccolto dati su cosa le persone portano ai restart

party, oggi il nostro è un circuito internazionale che collabora con diverse organizzazioni. I nostri eventi non possono risolvere il problema, ma sono atti simbolici che richiamano l'attenzione sull'importanza della riparazione. I trend che raccogliamo ci dicono che più della metà delle cose portate agli eventi viene aggiustata: quando non è possibile farlo, raccogliamo i ricambi da mettere a disposizione di altri cittadini. L'obiettivo è creare più consapevolezza e riflettere sul modo in cui consumiamo».

Questi sforzi dal basso evidenziano la necessità di un intervento legislativo?

«L'Europa gioca un ruolo cruciale per l'introduzione del diritto alla riparazione, che in parte sta già nascendo. Per alcune categorie di prodotti nel 2021 entreranno in vigore nuove normative di ecodesign. Per la prima volta in tutti i paesi dell'Ue l'industria

dovrà adottare un design che permetta di riparare, smontare e riassemble i prodotti. I pezzi di ricambio diventeranno disponibili sia per i riparatori sia per i consumatori, e dovranno essere reperibili per 7-10 anni da quando il prodotto è tolto dal mercato da parte della casa produttrice. Bene, ma è solo il primo passo: ci sono ancora prodotti trainanti, come gli smartphone, che non sono coperti da questa normativa. La Commissione europea sta lavorando anche all'introduzione di un indice di riparabilità tra i parametri dell'etichetta energetica».

Nella nostra inchiesta molti dichiarano di non riparare perché il costo è elevato.

«I costi alti sono legati al tempo necessario per smontare e rimontare apparecchi progettati non per essere riparati, ma solo per essere prodotti nel modo più veloce. Ecco perché le cose devono cambiare». **B.M.**

mico. Siamo abituati a essere riconosciuti come società dell'usa e getta, sembra quasi normale produrre enormi quantità di rifiuti per appagare i propri desideri. Quello a cui dovremmo mirare, invece, è il modello dell'economia circolare, dove gli oggetti sono progettati per essere riparati e riciclati in ogni loro parte.

I nostri test per scegliere il meglio

Altroconsumo da quarant'anni mette alla prova la durata dei prodotti attraverso i test di laboratorio, mettendo in luce la maggiore vulnerabilità di alcuni apparecchi rispetto ad altri. I test di durata e di resistenza, realizzati dai nostri esperti, svelano i limiti della progettazione di tanti oggetti di uso comune. Attraverso procedure e strumenti specifici simuliamo un'accelerazione del ciclo di vita di un prodotto per verificare quanto è resistente e quanto può essere durevole.

Riparare le cose aiuta a produrre meno rifiuti e a ridurre gli sprechi

Le prove non contemplano solo l'usura legata all'utilizzo, ma anche la simulazione di incidenti, come la caduta. Elettrodomestici, telefonini, batterie e decine di altri oggetti di uso comune all'interno del laboratorio subiscono un "maltrattamento" che simula il passare del tempo. Non tutti ce la fanno, solo alcuni prodotti rivelano una solidità sufficiente e per questo li promuoviamo, a differenza di altri. Non tutti i prodotti possono essere sottoposti a prove di durata, in questi casi facciamo inchieste specifiche per valutarne la riparabilità.

L'usura precoce causa un inutile spreco

di risorse naturali e un aumento esponenziale di rifiuti nelle discariche (molti anche dannosi, pensiamo ai metalli presenti nei rifiuti elettronici). Un danno economico e ambientale per tutti.

I comportamenti usa e getta sono alimentati anche proponendo con frequenza nuove versioni degli stessi prodotti, solo in parte modificati, spingendoci così a buttare oggetti funzionanti. Anche tentare di riparare un apparecchio che si guasta è diventato difficile: produttori e riparatori sono i primi a presentarla come una strada impraticabile. Troppo spesso non esistono i pezzi di ricambio oppure l'intervento non conviene perché è costoso. Questa logica fa male a tutti: a noi stessi, alla collettività, all'ambiente. Rovesciare le regole del mercato dipende anche da noi. Per prima cosa cerchiamo di comprare prodotti di qualità. I nostri test sono uno strumento di scelta importante. ■